

IL CASO. Francesco Nuti risponde a Cecchi Gori sulle vicissitudini del suo film bloccato

E Geppetto diventa un banchiere cattivo

Ma che storia racconta questo «Occhiopinochio» scritto da Francesco Nuti insieme a Ugo Chiti e Giovanni Veronesi? C'è grande segretezza attorno alla storia, liberamente ispirata al romanzo di Colloidi. Nessuna foto di scena, rigida consegna del silenzio. Per ora si sa che l'ambientazione americana non va presa alla lettera: la Houston che si vedrà è un luogo dell'anima emblematica della voracità contemporanea. Non a caso il film sarà introdotto da una scritta che dice: «C'era una volta una banca con tanti denari...». Il Geppetto onesto e affettuoso diventa un banchiere potente che recupera dal cronicario in cui fu messo da bambino il nipote Pinocchio. Un innocente timido e verginale, abituato a seppellire i vecchi e a stupirsi di tutto. Ma quando Geppetto proverà a introdurlo in società, a omologarlo secondo i gusti e gli atteggiamenti correnti, Pinocchio fuggerà dalla città, iniziando così una specie di viaggio iniziatico nel corso del quale incontrerà tra gli altri Lucy, ovvero Lucignolo, trasformato in una ragazza sexy con il volto di Chiara Caselli.



Francesco Nuti ai suoi tempi felici, sul set di «Casablanca, Casablanca»

«O Pinocchio o mi ritiro»

Un Francesco Nuti teso, amareggiato, attento a pesare le parole, quello che ieri pomeriggio a Cinecittà ha ricostruito la spinosa vicenda di *Occhiopinochio*. Il film, fermo dallo scorso novembre per volere del produttore, per ora non riparte. E il regista-attore, accusato di avere sfiorato il budget (20 miliardi), contrattacca: «Ero pronto a rilevare l'intero film, ma non me l'hanno permesso. Sto pagando sulla mia pelle la guerra tra Cecchi Gori e Berlusconi».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Se non si trova una soluzione, giuro che si va in causa. E non sarà civile. Quanto a me, o si finisce il film o smetto di fare cinema e mi ritiro dalle scene per allevare vermi». Francesco Nuti soppesa le parole. Sul suo volto un misto di rabbia e amarezza. Blue-jeans a brandelli, maglione a rigone pieno di buchi (costume di scena?), capelli tagliati corti, il comico toscano non ha nessuna voglia di ridere. Ha convocato alcuni giornalisti allo Studio 10 di Cinecittà, dove da mesi sono montate le scenografie di *Occhiopinochio* (sì, tutta una parola): un'enorme discoteca art déco che allude al Paese dei Balocchi. Purtroppo non ci sono novità positive. Il film, bloccato dallo scorso 13 novembre, per ora non riparte: soffocato dalla lievitazione dei costi, diventato suo malgrado emblema di un gigantismo produttivo inadatto al cinema italiano, finito nelle spire degli interessi passivi, gravato dalle polemiche politiche e finanziarie che oppongono

gli ex soci della Penta, Cecchi Gori e Berlusconi. Le riprese dovevano ricominciare il 2 maggio, poi il 9, infine il 16, ma nessuno della troupe ci crede più. Mancherebbe un quarto del film, equivalente a otto settimane di riprese tra Cinecittà, Calabria e Brescia. Come finirà la rognosa faccenda? Cecchi Gori fa dire al suo ufficio stampa di non voler rispondere agli attacchi di Nuti e conferma che il film «uscirà a Natale in 250 copie»; lasciando intendere che, appena risolti i suoi problemi finanziari con Berlusconi, le riprese riprenderanno regolarmente. Eppure c'è un'aria triste di smobilizzazione allo Studio 10. I membri della troupe (il direttore della fotografia Maurizio Calvesi, lo scenografo Luciano Ricceri tra gli altri) sono seduti tra i giornalisti di fronte alla locomotiva semovivibile piazzata in mezzo alla discoteca. La conferenza stampa parte con un piccolo colpo di teatro. Ripreso da

una vecchia Amiflex in bianco e nero a 16 millimetri, Nuti legge le scene 52 e 53 del copione, facendo battere regolarmente il ciak, e poi passa alla scena 95, l'ultima del film. «Ho girato *Occhiopinochio* a 35 millimetri, usando lenti anamorfiche, almeno fino a quando me l'hanno permesso. Adesso non mi resta che girare a 16 millimetri, leggendo le parti mancanti», sussurra al microfono l'attore-regista, aggiungendo che d'ora in poi domande e risposte saranno registrate e filmate. «Mi rendo conto che non è una conferenza stampa simpatica», concede Nuti, «ma ho cominciato questo film il 9 luglio del '93 e purtroppo non è ancora finito». «Di chi è la colpa di tutto questo? Cecchi Gori l'accusa di avere «sfiorato il budget, lei ribatte definendo inastendibile la produzione...».

Ho qui la lettera con la quale Vittorio Cecchi Gori mi comunicò la decisione di interrompere le riprese, a novembre. Mi rimprovera di sperperare i soldi, di essere incapace nel gestire il set, d'indugiare in leggerezze e abusi. E infine mi dà dello psicotabile. Eppure mi vuole sottocentrato per un altro film. Io non ci capisco più niente. Però a febbraio i contrasti sembravano superati...».

Vero. Ho un'altra lettera qui, potete leggerla, in cui Vittorio parla di «increscioso incidente» chiuso, di «malintesi chiariti» e rinnova l'invito per un film collettivo in omaggio al padre.

Ma è vero o no che i piani di lavorazione erano saltati? Girare in Texas e Louisiana non è stato facile. I sindacati americani ci sono saltati addosso, imponendo il raddoppio della troupe e anche di più, siamo stati fustigati dal caldo e dalla pioggia. Ma Cecchi Gori non s'è mai visto sul set. Vi pare normale? Non è vero che il film è stato interrotto una sola volta a novembre. Stavano per bloccarlo alla vigilia del primo ciak, il 9 luglio, e ci siamo dovuti fermare anche il 27 agosto.

Vuol dire, insomma, che sin dall'inizio la Penta aveva fatto male i conti... Beh, una volta che un produttore decide di impegnarsi deve valutare i rischi e «pensare» il film. Poteva dirmi che non ci stava, avremmo trovato un accordo. Ma prima che iniziassero le riprese - ho qui un articolo della Repubblica che lo certifica - Vittorio Cecchi Gori organizzò una conferenza stampa a casa sua in cui mostrò il promesso che avevo girato e confermò il costo del film: 12 milioni di dollari, che con il cambio a 1600 lire equivaleva a circa 20 miliardi. Dov'è la sorpresa, allora?

Il produttore ha visto il materiale girato? Sì, e ha detto che è molto buono. Ma forse non lo vedremo mai. Perché? Fino a che non vengono pagati i debiti resta di proprietà di Cinecittà.

Possibile che lei non abbia proprio niente da rimproverarsi?

Guardate, posso avere «sfiorato» e provocato qualche ritardo, magari il tribunale decide che sono colpevole, ma sono io ad aver garantito il raddoppio della troupe e del film. Si parla tanto dei miliardi che avrei fatto spendere. Perché nessuno dice niente di quelli che ho materialmente tirato fuori per pagare la troupe e i creditori? Di questo passo Cinecittà diventerà Teletext. E poi, davvero pensate che non volessi uscire a Natale? Avevo preparato pure lo spot, e in ogni caso ho pagato una penale corrispondente ai due terzi del mio compenso per non essere riuscito a rispettare l'impegno.

A un certo punto girò la voce che lei volesse rilevare il film, allargando la sua quota del 37%. Era vero? Certo. Proposi a Cecchi Gori di diventare il produttore esecutivo, ma lui nicchiò. E intanto questo Pinocchio aveva il naso sempre più lungo. Prima Vittorio disse che, da sola, la sua firma non sarebbe bastata a risolvere i problemi del film. Allora sentimmo il socio della Penta, Bernasconi, che però rispose: «La mia firma non è necessaria». Chi dice la verità? Tra loro è in corso una guerra politica e finanziaria, ma che c'entro io? Non pretendo di aver fatto capolavori, ma le mie commedie hanno sempre incassato bene. Altro che Pentamerica. Dobbiamo pensare alla Francia, alla Spagna, alla Germania. L'America è bruttissima, un incubo, per questo ho girato *Occhiopinochio* lì.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Chiamatelo Videoscope

Avete presente quando in televisione un film appare vistosamente tagliato ai lati? È il caso estremo del «cinemascope», che risulta proprio fastidioso, ma sullo schermo televisivo capita a ogni film di nascondere qualcosa di se stesso. Si tratta del noto problema dei formati, che almeno per ora risultano grandemente incompatibili con il video.

Il formato di un film è dato dalla struttura rettangolare del fotogramma, e in particolare dal rapporto tra la sua base e la sua altezza. Più il rettangolo si allarga, più questo rapporto cresce. In genere nel cinema d'oggi si va da 1,66 per il formato «normale», a 1,85 per il cosiddetto «panoramico», fino a 2,35 per il grande «scope». Nel «cinema di papà», invece, il rapporto era il più delle volte 1,33. È quest'ultimo che più si avvicina a quello dello schermo catodico, senza per questo mai pareggiarlo. Insomma, si tratta dell'«incommensurabilità», per così dire, tra un rettangolo (il cinema) e un quadrato (il video): il primo non può entrare nel secondo.

Per questo, ogni volta che un film in formato «scope» passa in tv si ripresenta l'effetto di cui sopra. E non va tanto meglio negli altri casi. In altre parole, se con i vecchi film del cinema classico (ma il formato 1,33 si usa ancora) la cosa era tutto sommato tollerabile, con il cinema contemporaneo, che utilizza soprattutto i grandi formati, la porzione di immagine sottratta dallo schermo domestico diventa platealmente evidente e del tutto insopportabile. Del resto, già molti film degli anni '60 (ma anche dei tardi '50) girati in «scope», ad esempio *Jules et Jim* di Truffaut (1962), o *La dolce vita* di Fellini (1960), oppure *Andrej Rubljov* di Tarkovskij (1966) - tanto per prendere dei capolavori a caso - visti in tv lasciano alla libera immaginazione dello spettatore interi pezzi di inquadratura, tanto a destra quanto a sinistra del fotogramma. Per non parlare dei vecchi kolossal che compaiono in televisione ridotti alla dimensione di francobolli, con le comparse simili a tante formichine: avete mai visto in tv *La tunica* o *Ben Hur*, per fare solo due esempi?

Ma per quanto concerne le videocassette, qualcosa sta cambiando: oggi capita che i film vengano presentati da programmatori rigorosi con il pieno rispetto del loro rapporto originario, cioè con l'inserimento del fotogramma per l'intera lunghezza. Ed è questa la strada ora battuta da editori homevideo che hanno cominciato a proporre (finalmente anche in Italia) collane di film in formato «integrale», o *widescreen* che dir si voglia (di alcuni parliamo qui sotto), leggermente più costosi, ma decisamente benvenuti.

Va da sé che in questi casi, specie per il cinemascope, appaiono due vistose bande scure in alto e in basso dello schermo televisivo, poiché il fotogramma non occupa più l'intero spazio in altezza come capita normalmente. La cosa può non piacere a tutti, ma in realtà è questo il modo esatto di mostrare i film sul video, ed è anche l'unico per rispettare l'integrità estetica.

LA COLLANA

Scorsese, Lean e tutti gli altri



Tom Cruise in «Codice d'onore»

Il cinemascope fu inventato nel 1929 dal francese Henri Chrétien, con il nome «hypergonar» (era un sistema a lenti anamorfiche), ma solo nel 1952 una major di Hollywood, la 20th Century Fox, lo brevettò e scopi industriali e cominciò a produrre film in quel formato. Sette anni dopo la società Panavision brevettò un sistema analogo. Il primo film in cinemascope fu «La tunica» di Henry Kostar, film kolossal mitologico interpretato da Victor Mature e Jean Simmons.

Rob Reiner è un regista dalla mano sicura che ha firmato titoli dignitosi, qualcuno di alta intensità, valga per tutti *Stand by Me* del 1986. Il suo *Codice d'onore*, girato nel 1992 e interpretato da due star come Jack Nicholson e Tom Cruise, è stato un buon successo della scorsa stagione cinematografica (stroncato in modo un po' ingeneroso da una parte della critica). È la storia di un giovane tenente americano, fresco di laurea in legge a Harvard, che decide di patrocinare due soldati semplici rei di un «eccesso» punitivo che è costato la vita a un commilitone. Un caso ormai etichettato come disperato, ma che l'abilità e la passione civile del giovane ufficiale riescono a smascherare come il risultato di quel mondo chiuso che è la macchina militare, burocratica e infarcita di retorica.

Codice d'onore è il titolo che ha inaugurato la collana «Screen Cinema» della Columbia Tristar Homevideo, che propone i film nel loro formato corretto e integrale anche per le videoteche di casa (ne parliamo qui sopra). In questo mese viene subito seguito da *Eroe* per

zso di Stephen Frears, del 1992 (34.900, in veste «normale» costa 33.200). Un altro successo della passata stagione, in cui un Dustin Hoffman dall'arte scenica ormai consumata (fin troppo) interpreta la parte di un piccolo uomo randagio che vive di espedienti e che riesce per caso a sottrarre una giornalista televisiva dal rogo di un aereo, salvandole la vita. La storia è nota: la giornalista lancia un appello al suo salvatore: vuole conoscerlo e ricompensarlo profumatamente, creando un evento televisivo. Ma l'ometto, nel frattempo, è finito in galera e non può captare il messaggio. Si fa avanti un giovane e intraprendente *clochard*, a millantare un eroismo che gli è estraneo, e la giornalista sbocca finendo anche per innamorarsene. Ma alla fine tutto viene in chiaro, e il piccolo uomo conquista l'ammirazione del figlio, non senza avere contribuito a spargere acidi sulfurei sulla società dello spettacolo e sui suoi rituali di demenza convulsa.

Fra i prossimi titoli della collana «Screen Cinema» ci saranno *L'età dell'innocenza* di Scorsese, *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Spielberg, *Laurence d'Arabia* di Lean.

Da comprare

- **FRANKENSTEIN JUNIOR** di Mel Brooks, con Gene Wilder, Marty Feldman (Usa, 1975). Fox Video, 22.900.
- **PROTAGONISTI** di Robert Altman, con Tim Robbins, Greta Scacchi, Whoopi Goldberg (Usa, 1992). Rcs, 29.900.
- **FELLINI SATYRICON** di Federico Fellini, con Martin Potter, Salvo Randone (Italia, 1969). Rcs, 29.900.
- **MOMENTI DI GLORIA** di Hugh Hudson, con Ben Cross, Ian Charleson, Cheryl Campbell (Gran Bretagna, 1981). Fox Video, 22.900.

Da evitare

- **SERVIZIO IN CAMERA** di Robert Ellis Miller, con Roger Moore, Talia Shire (Usa, 1990). Rcs, solo noleggio.
- **SLIVER** di Phillip Noyce, con Sharon Stone, William Baldwin, Tom Berenger (Usa, 1993). Cic Video, solo noleggio.

STRANOCINEMA



ASPETTANDO CANNES. Quanto costa un giurato al festival? Dipende. Sentite le richieste di Whoopi Goldberg (nella foto), giurata nel '91: volo sul Concorde con compartimento riservato, una notte al Regency di New York, un'altra notte al Ritz di Parigi, dodici notti a Cannes in una suite doppia, interprete e limousine perennemente a disposizione. Solo la doppia suite a Cannes costava 1.000 dollari a notte. Fate un po' il conto...

FOTOGRAMMI

Donatello 1

Moretti e Veronesi i favoriti

Caro diario di Nanni Moretti e *Per amore solo per amore* di Giovanni Veronesi, sono i film che hanno ricevuto più «nominations» per i premi Donatello '94 che verranno assegnati il 18 giugno. Fra i registi candidati, oltre a Moretti, anche Pasquale Pozzessere (con *Padre e figlio*) e Carlo Verdone (*Perdiamoci di vista*), mentre fra i registi esordienti gareggiano Simona Izzo (*Maniaci sentimentali*), Francesco Martinotti (*Abissinia*) e Leone Pompucci (*Mille bolle blu*). La coppia Ugo Chiti-Giovanni Veronesi (*Per amore solo per amore*) e Francesca Marciano-Carlo Verdone (*Perdiamoci di vista*) come autori delle migliori sceneggiature mentre, fra i produttori, ci sono Barbagallo e Moretti (*Caro diario*), De Laurentiis (*Per amore solo per amore*), Di Clemente (*Giovanni Falcone*). Per i musicisti, in corsa Federico De Robertis (*Sud*), e Nicola Piovani (*Caro diario* e *Per amore solo per amore*). Per gli scenografi, Burchiellaro (*Storia di una capinera*), Fiorentini (*Per amore solo per amore*), Geleng (*Della morte dell'amore*).

Donatello 2

E fra le attrici Asia o Chiara?

Chiara Caselli (*Dove siete? Io sono qui*) potrebbe raddoppiare il successo: la giovane attrice ha già ricevuto per lo stesso film il Nastro d'Argento. Le contendono il David Asia Argento (*Perdiamoci di vista*) e Barbara De Rossi (*Maniaci sentimentali*). Fra gli attori, si candida Diego Abatantuono (*Per amore solo per amore*) ex aequo con Nanni Moretti, e Silvio Orlando (*Sud*), ex aequo con Giulio Scarpati (*Il giudice ragazzino*). E fra i non protagonisti, si segnalano Stefania Sandrelli, Regina Bianchi, Monica Scattini mentre, fra gli attori, Giancarlo Giannini, Alessandro Haber, Leopoldo Trieste. Tra i film stranieri, *Nel nome del padre*, *Quel che resta del giorno* e *Schindler's List*. Premi speciali saranno consegnati invece a Alberto Lattuada e ad Alberto Sordi per il complesso della carriera, e all'attore Stefano Dionisi per le sue affermazioni nell'ambito del cinema italiano dei giovani. Al regista portoghese Manoel De Oliveira la giuria dei critici e dei saggi ha assegnato all'unanimità il premio «Luchino Visconti».

Fellini

L'opera omnia in cd rom

L'abito di un videogame e i contenuti di un'enciclopedia. Questa la formula, illustrata ieri a Roma dal presidente dell'Ente dello Spettacolo Andrea Piersanti, di alcune prestigiose iniziative editoriali su supporto informatico realizzate dall'Editel di Milano. L'ultima (fra qualche giorno in vendita nei computer shops al prezzo di 110.000 lire iva inclusa) s'intitola *Tutto Fellini* ed è un libro multimediale (consultabile attraverso un lettore di cd rom) che raccoglie la filmografia completa del regista. Ogni titolo permette di accedere alle schede tecniche e artistiche, di vedere di ciascun film brevi sequenze di trenta secondi, perfino di ascoltare brani delle colonne sonore. Sono inoltre raccolte recensioni e saggi critici sulla sua opera, un dizionario felliniano, testimonianze di colleghi ed amici. Il *Tutto Fellini* non è la prima iniziativa congiunta Ente dello Spettacolo-Editel. In precedenza sono stati pubblicati un *Tutto Rossellini* e la *Cine enciclopedia*, antologia di circa trentamila film usciti in Italia dall'avvento del sonoro in poi.